

Inchiesta sulla crisi dell'apparato pubblico in Italia / 2

Per una politica di riforma

Cultura di massa e sperimentazione

Che cosa deve cambiare nelle istituzioni pubbliche, dagli enti musicali al teatro, assorbite nella fornitura di «prodotti» a scapito della ricerca

Qui non si tratterà delle istituzioni scolastiche, sulle quali il dibattito si è in questi anni arricchito e specializzato e le proposte di riforma affinate, così come affinati si sono gli strumenti di lotta. Il discorso sulla scuola e sull'università è del resto divenuto uno dei temi centrali dei programmi e delle linee dei partiti politici. Discorso, dunque, approvato in sé, anche se, naturalmente, non separato da un'accezione generale di lotta per la riforma culturale. E neppure si dirà della ricerca scientifica, che è al centro di iniziative parlamentari, oltreché di dibattiti e di denunce di una situazione strutturale inadeguata alle necessità dello sviluppo.

Ci si vorrebbe qui limitare a tutta quella rete di istituzioni, enti, associazioni, cui dovrebbe essere affidato il compito di permanente aggiornamento del livello culturale del cittadino: dalle biblioteche non specializzate al teatro alla musica alle arti visive alla diffusione della cultura scientifica. È un punto o, meglio un tessuto di iniziative, su cui convergono spinte diverse e talora anche contrastanti: quali, ad esempio, il desiderio di conoscenza dell'opinione pubblica, il livello internazionale e l'istinto a cercare modi e fonti di «svago» nell'ambito del «tempo libero».

Voglio dire che, nel campo che ci interessa, entrano in gioco le due componenti di un discorso che, anche ormai si va facendo e che, pure arricchitosi in modo notevole nell'ultimo quindicennio, sembra in gran parte ancora abbastanza discontorno, frastagliato, affatto spesso da un empirismo che è qualcosa di ben diverso da una reale sperimentazione: la dimensione di massa che ogni iniziativa culturale tende oggi ad assumere, e la necessità di una ricerca che in presenza nutra e sostanzi tale dimensione.

L'armonizzazione delle due componenti in un obiettivo unificante che le componga, le scomponga e le ricomponga in un divenire e in uno sviluppo da un'empirismo a procedere innanzi non è facile: la dimensione di massa preme da un lato, pesantemente, sull'esigenza della ricerca, chiedendo iniziative su iniziative e subito bruciando nel ritmo incalzante della necessità di fornire prodotti; dall'altro l'esigenza della ricerca, così assediata e compressa da «quotidiano», o torna, nei casi migliori, ad astrarsi ripiando in se stessa, o in un demone, disprezzo o quantomeno sufficienza verso la cosiddetta «cultura di massa» o si adagia in formule rituali rigide che cedono di fronte all'incalzare della richiesta.

Situazione di crisi

In questo ambito maldefinito, in tale situazione di crisi permanente, si inserisce, a deviare e distorcere il discorso organico sulla cultura, l'industria, che, collegando la diffusione alla fioritura e mutarsi delle «mode», obbliga gli «operatori culturali» a seguire gli indirizzi e i canali di produzione, consentendo tuttavia più agili addetti «impegnati» di inserirsi in essi criticamente.

Un elenco di esempi varrà certo a chiarire il discorso che stiamo facendo: a) l'«risaputo» che il nostro paese è fra i più degradati quanto a cultura musicale. Fra gli addetti si suole spesso parlare di un vero e proprio «analfabetismo musicale». Nulla di più vero: ma, nello stesso tempo, si è verificato un forte sviluppo dell'ascoltare e del far musica, che è da considerare con molta attenzione, sia nella componente deteriorata (industria della musica leggera che si direbbe abbia inzaghiato una vera e propria guerra contro il silenzio e la meditazione, sia in quella altamente positiva, che vede masse di giovani impegnarsi nell'uso degli strumenti musicali (troppo spesso dimentichiamo l'importanza culturale e rivoluzionaria del cantare e far musica assieme, di collegare spesso tale attitudine a modi di lotta politica e civile). I piani di cultura musicale, indotta o d'impulso, d'impulso, come si vede, molteplici. Che cosa offre la società per disodare tale bisogno? Nulla nella scuola, e fuori della scuola gli enti pubblici per la musica, la cui condizio-

ne critica appare evidente non solo per il ben noto stato finanziario, ma anche per la loro incapacità di mettere d'accordo una esigenza di produzione e di consumo con un'operazione di ricerca e di sperimentazione. Così ogni componente procede per proprio conto: l'industria musicale insiste sui consumi della «leggera», i teatri musicali producono spettacoli ispirati al prestigio che è quello della ricerca, mentre i moltissimi giovani che sentono la musica come necessaria sono costretti a cercare da sé non solo i canali di autentica cultura musicale, ma anche a scoprire i punti di raccordo fra la musica folk e la grande musica classica.

L'esperienza delle biblioteche

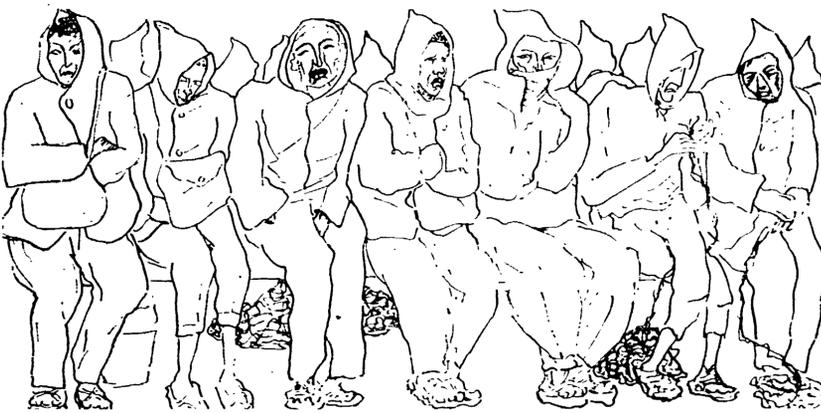
b) Durante una recente riunione dedicata al tema della riforma del teatro di piazza, uno dei nostri maggiori registi si domandava: com'è possibile ad un teatro pubblico condurre avanti la necessaria ricerca e, allo stesso tempo, produrre per soddisfare la richiesta, non trovando mai un momento da dedicare allo studio, alla sperimentazione, alla riflessione? E delineava alla nostra attenzione l'idea di un teatro pubblico che potesse, senza timore di perdere il contatto con il pubblico, dedicare alla ricerca, all'informazione elementare precisa e scientificamente ineccepibile, e si lasci da parte la retorica del «teatro», la vacua esaltazione di termini solo apparentemente attinenti al laboratorio della democrazia (quali: coinvolgimento della base, partecipazione alle scelte e simili), che tali sono realmente quando siano investite di contenuti vagliati attraverso la ricerca, e non diventino moduli per propagande prodotti non ben «rifiniti» (uso volutamente un termine proprio dell'artigianato).

Adriano Seroni

Una pagina della resistenza antifascista nei disegni di Maurizio Valenzi

Nella «casa del diavolo» di Lambèse

Attraverso gli schizzi tracciati a carbone nella tetra prigione algerina, le immagini di una esperienza drammatica vissuta dall'attuale sindaco di Napoli — Un singolare itinerario pittorico



Maurizio Valenzi: «Ergasolani a Lambèse (Algeria)», 1943

Nei ridestati interesse per la memorialistica politica, possono avanzarsi anche di una testimonianza viva, di un corredo di disegni eseguiti nelle carceri e nei luoghi in cui l'autore ha vissuto l'esperienza, tragica ed esaltante, della resistenza. Nelle prigioni, nei campi di concentramento, in montagna, nel corso di operazioni di guerriglia, era difficile, se non impossibile, pitturare: gli strumenti per essere su un foglio di carta immagini di eventi abnormi dei quali si era protagonisti. Ma un artista, un pittore, troverà sempre il modo di trascrivere gli ordini dei carcerieri e procurarsi, clandestinamente, gli strumenti per essere su un foglio di carta immagini di eventi abnormi dei quali si era protagonisti. Ma un artista, un pittore, troverà sempre il modo di trascrivere gli ordini dei carcerieri e procurarsi, clandestinamente, gli strumenti per essere su un foglio di carta immagini di eventi abnormi dei quali si era protagonisti. Ma un artista, un pittore, troverà sempre il modo di trascrivere gli ordini dei carcerieri e procurarsi, clandestinamente, gli strumenti per essere su un foglio di carta immagini di eventi abnormi dei quali si era protagonisti.

Torride giornate — non solo per la stagione — dello scorso agosto: il Parlamento sta discutendo i decreti-legge anti-congiunturali del governo e il rilancio dell'economia. Emissari dell'Associazione bancaria, il potente organismo presieduto dal prof. Giordano Dell'Amore, fanno la spola da un gruppo parlamentare all'altro. Tentano di evitare che nel decreto che destina 600 miliardi all'edilizia abitativa passi il principio del finanziamento attraverso la emissione di obbligazioni. Ma vengono sconfitti.

In tutti questi anni, il credito per l'attività edilizia è stato concesso attraverso le «Cartelle fondiarie» — un titolo dal flusso interrotto, soggetto alle oscillazioni del mercato e che, riscattato dalle banche stesse, poteva essere pagato anche un minimo di 75 per un valore nominale di 100 lire. In tal modo il sistema bancario ha operato come uno dei fattori più gravi di lievitazione dei prezzi e dei costi dell'edilizia in Italia. Il tutto che rischia di ricreare dal decreto anti-congiunturale è la stessa certezza del valore monetario del titolo e della dimensione limite dell'investimento.

Per diventare operativo, il provvedimento sull'edilizia ha tuttavia bisogno di un decreto sulle obbligazioni. Il governo deve emetterlo entro il 31 gennaio 1976. E subito gli uomini dell'Associazione tornano ad agitarsi, nei corridoi ministeriali stavolta, per vedere di forzare a proprio favore la legge tramite il regolamento. Intanto, il risultato è stato quello di rendere inoperante una larga parte del decreto anti-congiunturale di agosto. L'edilizia privata di fatto in tutti questi mesi, è rimasta paralizzato in tutta Italia.

Sorte migliore non hanno avuto gli altri decreti. C'erano 150 miliardi per i trasporti: quanto bastava per costruire 5000 autobus. Ma poi? Nessuno se l'è sentita



Il ministro Colombo mentre parla all'albergo Hilton di Roma durante una riunione della Camera di commercio americana

di avviare una produzione che — una volta esaurito questo finanziamento — non si sa se avrà ancora un mercato. (Un esempio elementare di quanto sia necessaria la programmazione). E anche il fondo per i trasporti è rimasto sulla carta, senza utilizzo. Mille miliardi erano stati stanziati per gli ospedali e le opere pubbliche regionali. Le procedure per l'approvazione dei piani e la relativa ripartizione (spesa e potere ministeriale) sono così complesse, che non si può prevedere quando si potranno impiegare quei soldi.

Per i Comuni, si era avuta l'autorizzazione alla Cassa De-

prestiti a concedere mutui per un totale di mille miliardi da destinare ad asili nido, scuole materne, opere igieniche. Scadenza: 30 giugno 1976. La Cassa Depositi e Prestiti (di fatto, una divisione generale del ministero del Tesoro) non ha però ancora definito le procedure per le domande di mutuo da parte dei Comuni. E il 3 giugno si è approssimato velocemente. Un'altra occasione che rischia di andare perduta.

Si poteva agire diversamente? Era cioè possibile determinare un meccanismo capace di tradurre le decisioni del Parlamento in rapidi interventi che incidessero sulla situazione economica? La risposta è sì. E i parlamentari comunisti avevano cercato di darle una formulazione precisa. Una volta definite le priorità (case, trasporti, ospedali, zootecnia, ecc.) su cui intervenire, bastava ripartire i fondi complessivi fra le Regioni. E rendere poi le Regioni — personalmente i presidenti delle Giunte — responsabili del loro corretto impiego. Il controllo? Si appie alla fine, a spese avvenute, ad opere ultimate.

La cosa appare logica, ragionevole. Ma rovescerebbe il modo di essere dello Stato, fondato su un sistema accentrato di controlli e di controlli preventivi di legittimità, sulla frammentazione e settorializzazione degli interventi. E il sistema che svuota di fatto le Regioni dei poteri loro attribuiti. Divergono organi periferici di spesa del governo, anche strumenti di programmazione economica, articolazioni autonome dello Stato. E rischiano di riprodurre al proprio livello i moduli e i difetti (lungaggini formali, residui passivi, ecc.) della vecchia macchina burocratica centrale.

Parliamo a Firenze con il prof. Andrea Orsi Battaglini, che con i colleghi Bassanini, Marzoli, Sorace, fu parte di un gruppo di ricerca, legato all'Istituto di Diritto pubblico dell'Università, che si occupa dei problemi della pubblica amministrazione. «Non c'è dubbio», afferma Orsi Battaglini — che l'autonomia regionale rimette in discussione le importanti della spesa pubblica, pone il problema dell'accesso al credito e alla sua gestione, della partecipazione all'azione tributaria. Ma su questi punti non c'è la più dura resistenza: quella di un certo tipo di potere politico, impersonato dal Tesoro, e di settori determinati della burocrazia ministeriale».

Così dunque questa burocrazia ministeriale, per difendere accanitamente la propria area di potere, si oppone a una riforma che, per la sua stessa natura, è di natura decentralizzata. Secondo Orsi Battaglini bisogna capire che, ai suoi vertici più alti, la burocrazia «si sente un potere reale». E così in quanto, specialmente con lo Stato corporativo costruito dal fascismo, è diventata un tramite essenziale per le categorie economiche, per i gruppi di pressione e gli interessi privati: un fattore di intermediazione fra società civile e potere politico.

«Però — aggiunge — ora bisogna considerare un fatto nuovo, strutturale, che si manifesta da oggi in poi. È la spinta dei lavoratori del pubblico impiego — nel contesto dell'iniziativa del movimento sindacale — a recuperare uno spazio di autonomia, di responsabilità professionale, rispetto al potere po-

lítico. Un fatto molto importante per vincere la battaglia per una profonda democratizzazione della macchina dello Stato, unico mezzo per «ammodernarla». Disfunzioni e crisi si superano solo con la rottura del momento centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

Ecco, in tutte gli incontri, i giudizi, i commenti registrati durante questo «viaggio» dentro la crisi dello Stato, il Tesoro ritorna in modo quasi ossessivo. Come è dunque, quale ruolo assume? È un «superministero», forse il solo ministero veramente «politico» in un sistema di governo in fondo modellato sulla «costituzione degli anni '30» anziché sulla Carta redatta dalla Costituzione repubblicana. Ma la definizione e di Stefano Merlino, un giovane docente dell'Università di Siena, impegnato anche nell'attività della sezione toscana dell'Istituto Gramsci».

Esasperazioni centralizzatrici

Perché «costituzione degli anni '30»? Perché proprio il fascismo esaspera i caratteri accentrati imposti allo Stato unitario dal 1861. E la repubblica democratica dell'anno '46, con il Tesoro, perché è modellata in base alla legge sulla contabilità dello Stato del 1921. E la legge che definisce i compiti della presidenza del Consiglio dei ministri è del 1925. Soprattutto, si deve al regime mussoliniano la creazione di enti separati, di organismi tecnici, amministrativi, di controllo politico ai quali viene affidata la gestione di settori e compiti sempre più importanti nel campo dell'economia.

La DC — afferma Merlino — ha ereditato, per certi aspetti, esasperato un sistema costituzionale-amministrativo di frammentazione estrema fra i ministri, e di coinvolgimento, di commistione fra amministrazione pubblica e interessi privati. Come di commistione — a quel consulente dell'Unio petrolifera, rinvolto recentemente a giudizio perché si era insediato al ministero dell'Industria dopo «collaborazione» alla scelta e alla determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi per conto del CIP? Appartiene alle indecisioni di cronaca il fatto che

«Un fantasma del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

«Ecco, in tutte gli incontri, i giudizi, i commenti registrati durante questo «viaggio» dentro la crisi dello Stato, il Tesoro ritorna in modo quasi ossessivo. Come è dunque, quale ruolo assume? È un «superministero», forse il solo ministero veramente «politico» in un sistema di governo in fondo modellato sulla «costituzione degli anni '30» anziché sulla Carta redatta dalla Costituzione repubblicana. Ma la definizione e di Stefano Merlino, un giovane docente dell'Università di Siena, impegnato anche nell'attività della sezione toscana dell'Istituto Gramsci».

«Un fantasma del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

«Ecco, in tutte gli incontri, i giudizi, i commenti registrati durante questo «viaggio» dentro la crisi dello Stato, il Tesoro ritorna in modo quasi ossessivo. Come è dunque, quale ruolo assume? È un «superministero», forse il solo ministero veramente «politico» in un sistema di governo in fondo modellato sulla «costituzione degli anni '30» anziché sulla Carta redatta dalla Costituzione repubblicana. Ma la definizione e di Stefano Merlino, un giovane docente dell'Università di Siena, impegnato anche nell'attività della sezione toscana dell'Istituto Gramsci».

E' morto il pittore inglese Laurence Lowry

MANCHESTER. 23. Il pittore inglese Laurence Stephen Lowry è morto oggi a Manchester all'età di 88 anni. Par avendo cominciato a dipingere da bambino Lowry acquistò fama in tutto il mondo quando era ormai sulla cinquantina, per le numerose opere che rappresentano la regione industriale di Manchester con le sue miniere ed i suoi cotonifici. In quella regione egli trascorse tutta la sua vita.

prevedimenti economici su cui è caduto il governo DC PRI erano stati, in pratica, decisi da La Malfa e Colombo. Moro si era limitato a mettere fra i due. Collegialmente, il governo non aveva affrontato il problema. Un'altra delle più gravi anomalie della nostra situazione è l'inefficienza del governo come organismo collettivo. La confusione perviene a dati quantitativi. In Francia, il consiglio dei ministri è riunito in un numero di riunioni che il gabinetto tiene un minimo di 100 riunioni l'anno, in media, una ogni tre-quattro giorni. Nella RFT, il governo si riunisce tre volte alla settimana. Da noi, il «gabinetto» prof. Peluso ha calcolato che in un anno il numero di riunioni del gabinetto è stato di 100. Un numero che è un dato quantitativo di inefficienza. I ministri di ventuno sempre più numerosi (che non sono retribuiti, con un «paio di » interim», anche nell'ultimo biennio) e con un sempre più accentuato carattere di centri di iniziativa settoriale.

La logica della lottizzazione

«Una frammentazione del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

«Ecco, in tutte gli incontri, i giudizi, i commenti registrati durante questo «viaggio» dentro la crisi dello Stato, il Tesoro ritorna in modo quasi ossessivo. Come è dunque, quale ruolo assume? È un «superministero», forse il solo ministero veramente «politico» in un sistema di governo in fondo modellato sulla «costituzione degli anni '30» anziché sulla Carta redatta dalla Costituzione repubblicana. Ma la definizione e di Stefano Merlino, un giovane docente dell'Università di Siena, impegnato anche nell'attività della sezione toscana dell'Istituto Gramsci».

«Un fantasma del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

«Ecco, in tutte gli incontri, i giudizi, i commenti registrati durante questo «viaggio» dentro la crisi dello Stato, il Tesoro ritorna in modo quasi ossessivo. Come è dunque, quale ruolo assume? È un «superministero», forse il solo ministero veramente «politico» in un sistema di governo in fondo modellato sulla «costituzione degli anni '30» anziché sulla Carta redatta dalla Costituzione repubblicana. Ma la definizione e di Stefano Merlino, un giovane docente dell'Università di Siena, impegnato anche nell'attività della sezione toscana dell'Istituto Gramsci».

«Un fantasma del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

«Un fantasma del potere — osserva Merlino — riprende anche a quello di governo la logica della lottizzazione fra la DC e i suoi alleati e fra le stesse correnti della DC. La colla qualità non è una esigenza astratta, formale. È decisiva per un corretto rapporto col Parlamento. Se il Parlamento è in grado di scegliere sulle grandi scelte nazionali e proprio perché è privo di un vero interlocutore centralistico, di cui la massima espressione è il ministero del Tesoro».

Mario Passi